Anno XIII. Sabbato 28 Dicembre 1878 N. 311

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea, Annunzi in quarta pagina 15 cent. per ogni linea.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende dal libraio A. Nicola, all'Edicola in Piazza V. E., e dal libraio Giuseppe Francesconi in Piazza Garibaldi.

Associazione al "Giornale di Udine,,

ANNO XIV

A coloro che associandosi per l'intero anno al **Giornale di Udine** rimetteranno anticipatamente, insieme all'importo di esso, **Lire 4** *più cent.* **50** *per l'affranco*, verrà spedito il pregevole lavoro dell'egregio *Senatore Antonini Co. Prospero*, intitolato: **Del Friuli**, *ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*. È un grosso volume in 8° di pag. 728 il di cui prezzo originario era di L. 8.

Ed a quelli che si associeranno invece per un semestre, se all'importo aggiungeranno **L. 1**, sarà rimesso franco di spesa il libro seguente. **Caratteri della civiltà novella in Italia**: di *Pacifico Valussi*. Un volume in 16° di pag. 340 prezzo L. 3.

Onde godere però delle facilitazioni straordinarie sopra indicate, è **indispensabile** che la richiesta venga accompagnata dal relativo **importo**.

Deve poi l'Amministrazione del *Giornale di Udine* sollecitare vivamente quei Comuni (che sono pochi) i quali hanno debiti da saldare verso il giornale, anche per inserzioni anteriori al 17 ottobre 1876, cioè fino a quando il *Giornale di Udine* era ufficiale per le inserzioni al pari del Foglio periodico prefettizio, al quale pure ora devono pagare di volta in volta le loro inserzioni, a fare e senza altri avvisi il loro obbligo. Sarebbe per quei Comuni una imperdonabile trascuranza di tardare più oltre un dovere cui ogni privato si farebbe scrupolo di adempiere.

Così l'Amministrazione prega anche tutti gli altri Associati, che non si fossero posti in regola col Giornale, di soddisfare tosto i loro impegni, dovendo esso liquidare ogni suo credito, giacchè nessun giornale, che ha molte spese indeclinabili, potrebbe senza di ciò sussistere.

LA FEDE NEL BENE

La dottrina cristiana ha dato il titolo di teologali a tre virtù, la fede, la speranza, la carità.

È questa davvero una santa dottrina; poichè ove manchi una di queste tre virtù nell'uomo, ove egli perda la fede nel bene, gli manca presto anche la speranza e finisce col dubitare perfino del proprio dovere, che è la carità, la quale è nel tempo stesso la vita, poichè laddove non c'è amore ed il sentimento del dovere, vera vita non c'è.

Ma nella stessa dottrina troviamo altresì, che *la fede senza le opere è morta*. Noi quindi, che la fede la vorremmo viva in tutti i buoni Italiani, ora che in molti ci sembra, se non morta, alquanto attiepidita, domandiamo che essi la ravvivino colle opere della carità.

Come potrebbe mancare la fede nei buoni Italiani, se davvero essa fece nell'età nostra miracoli ben maggiori del muovere dal loro posto i monti? Che altro fu, se non la fede viva nelle sorti migliori di questa amata Italia, che aveva altre due volte primeggiato nel mondo, che ci fece credere nella sua ressurrezione ed andare incontro ad ogni sorta di sacrifizii colla speranza di rialzarla dall'avvilimento in cui era piombata con secoli di decadenza?

Ma, pur troppo, ci accadde di avere creduto, che tutto fosse finito coll'avere liberato l'Italia dagli stranieri e domestici tiranni, e che i sacrifizii fossero troppi e dovessero finire e che non ci restasse altro che spensieratamente godere. Anzi, come se i sacrifizii, relativamente minimi, per un così grande scopo incontrati, fossero troppi ci lamentammo con coloro, che trovarono necessario d'imporli per riuscire a buon fine. Allora abbiamo perfino peccato d'ingratitudine verso coloro che questi sacrifizii ci avevano domandato, non per sè, ma per la patria; e ci siamo calunniati noi medesimi dinanzi al mondo, che ci ammirava, e ci calunniammo tanto, perchè qualche politica mediocrità avesse la soddisfazione, se non di guastare affatto l'opera altrui, ma di arrestarci sulla via del progresso, seminando il dubbio dove c'era la fede e sostituendo l'accidioso fatalismo alla fede viva.

Le opere andarono così mancando; ed è appunto alle opere che bisogna fare ritorno per far rinascere la fede e la speranza.

Che ognuno faccia il proprio dovere e lavori alacremente nella sua sfera d'azione, e troveremo leggeri i pesi che ci vennero di necessità adossati e che sarebbe viltà il non saper portare. Non lamentiamoci vigliaccamente, come gl'Israeliti, che si lagnavano con Mosè di averli sottratti alla servitù dell'Egitto, quasi le cipolle di quella terra di passaggio fossero migliori delle quaglie e della manna del deserto. Almeno gli Israeliti si lagnavano per la fame e per la sete patita nella loro peregrinazione per gli arabi deserti; ma noi siamo in casa nostra, nel più bel paese del mondo e possiamo godere del bendiddio, purchè lavoriamo, giacchè non abbiamo da conquistarci una patria, cacciando quei poveri Cananei dalla loro.

Il nostro malanno è il difetto antico dell'ozio. Siamo stati capaci dell'eroismo che ci faceva patire fino il sacrifizio della vita; ma quando ci hanno chiamati a lavorare per sanare le piaghe inevitabili d'una grande rivoluzione nazionale, quando ci hanno chiamati a lavorare indefessamente per usufruire della libertà e rendere prospera la Nazione, abbiamo detto: a domani! Intanto riposiamo e divertiamoci a rissarci fra noi, dicendo che paghiamo troppo per così poca libertà e che colla libertà, assicurata anche a quelli che vogliono disfare l'opera di tutti, si pagherebbe meno, o si avrebbero altri miracoli perdendo la fede nella bontà dell'opera nostra. Che cosa abbiamo riportato? Delusioni, a nuove delusioni!

Ma, se invece torniamo tutti alla fede antica e lavoriamo d'accordo, chi a migliorare la terra italiana ed a farla produrre per tutti, chi a sfruttare le forze della natura per le industrie, chi a portare ottimamente la attività nazionale, chi ad educare le moltitudini, chi a risanare i membri infetti della società italiana, chi a far brillare la luce dell'ingegno colle opere sue, inalzando il credito dell'Italia nuova presso le altre Nazioni, smettendo le improvvide lotte di una politica distruttrice del benessere nazionale, la fede italiana potrà fare altri miracoli, non soltanto quello della sua unità, che fece stupire il mondo.

Quando noi avremo compiuta la grande rete delle ferrovie nazionali con altre ferrovie locali più economiche ed avremo bonificate le nostre terre ed adoperate le acque per la irrigazione, dopo essercene giovati come forza motrice, ed avremo riempiuto di navigli i nostri porti, e distribuito così equabilmente l'utile lavoro e la produzione in tutte le parti d'Italia, facendo scaturire dalla unificazione economica la civile delle sue parti ancora troppo diverse ed il rassodamento della unità politica, che non temerà offese da nessuno, ci riposeremo; o piuttosto avremo preso tanto gusto a lavorare, che semineremo l'Italia tutto attorno al Mediterraneo, facendola potente e grande, dopo averla resa prospera e secura.

Ma, per ottenere tutto questo, bisogna cominciare a ravvivare in tutti la fede nel bene, la fede operativa di chi ama davvero la patria come sè stesso.

P. V.

I nostri trattati di commercio

Il *Sole* pubblica la seguente nota:

Annunziamo la conclusione definitiva del Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Esso non potrà andare in vigore prima di essere sanzionato dai poteri pubblici dei due Stati. Per quanto consta a noi, venne concordato, che debba essere applicata la nuova Convenzione col 1 febbraio prossimo; frattanto sarà prolungato il Trattato del 1867, escluso però il riferimento alla Francia, tanto da parte nostra, quanto da parte dell'Austria-Ungheria.

Contenendo il detto Trattato del 1867 nelle tariffe A. B., poche voci, le quali comprendono quelle sole merci che interessano più specialmente i rapporti commerciali dei due paesi, possiamo dire, che ciò non c'impedirà di mettere in attività la tariffa generale, gia in vigore colla Francia.

S'intende che tutti gli altri paesi, meno la Francia, godranno del trattamento dell'Austria.

Siamo poi assicurati, da fonte attendibilissima, che sta per concordarsi un *modus vivendi* colla Francia sul piede della Nazione più favorita e per un anno. A partire quindi dal 1 febbraio pros. possiamo confidare che la nostra politica commerciale sarà completamente regolata con tutti i paesi e con vantaggio grandissimo di tutti i nostri commerci ed industrie.

Nel dare queste importanti notizie non possiamo esimerci dal ricordare, che i risultati ottenuti, specialmente a Vienna, si devono all'abilità dei nostri egregi negoziatori comm. Axerio e comm. Ellena.

ITALIA

Roma. Il *Corriere della Sera* ha da Roma 25: Si conferma ciò che vi telegrafai ieri, ossia che il Ministero manifesterà con precisione il suo indirizzo finanziario dopo aver preso in rigoroso esame la situazione finanziaria da esso trovata. Assicurasi che a tal fine l'on. Magliani si sia già posto all'opera. La questione delle Associazioni rivoluzionarie verrà risoluta nel senso di un non immediato scioglimento, aspettandosi l'occasione di scioglierne man mano alcune che maggiormente osano violare la legalità. Ieri vociferavasi di un attentato alla vita del Re di Portogallo. Credesi che tale voce sia infondata.

ESTERO

Francia. Il *Secolo* ha da Parigi 26: Fece grande impressione il discorso tenuto da Gambetta al banchetto dato dai commessi viaggiatori nel Grand Hôtel. V'assistevano 520 persone. Il salone era imbandierato ed eranvi affisse le scritte: *Pax, Labor*.

Alludendo alle dicerie che esso ambisca il ministero, Gambetta confermò che rimarrà servitore devoto della democrazia ove le sue aderenze si esercitano meglio.

Esso non rinuncierà a ciò che considera il mandato della coscienza degli elettori, (cioè al guidare la maggioranza della Camera.)

Gambetta, passando a discorrere delle prossime elezioni senatoriali, disse che è considerata come certa la vittoria dei repubblicani. Le osservazioni e le sue informazioni gli danno argomento a ritenere che otterranno non solo 20 o 25 voti di maggioranza, ma sia probabile qualche gradita sorpresa.

Si diffuse poscia a parlare dei grandi progressi della Repubblica in onta agli assalti impotenti dei giornali reazionarii e dei trionfi ottenuti mediante l'unione, la saggezza e la pazienza. Sfuggiti alle cospirazioni, disse Gambetta, l'era dei pericoli è chiusa e comincia quella delle difficoltà. Si avrà la maggioranza dappertutto; dunque anche l'intiera responsabilità. Esso confida nella provata saggezza dei deputati e nella pressione insieme forte, giusta e moderatrice dell'opinione pubblica. Grandi applausi accolsero le parole di Gambetta.

Olanda. La questione del socialismo e della sua soppressione fu sollevata anche nella seconda Camera degli Stati generali dell'Olanda. Il deputato del partito ultraprotestante, Van den Berels van Heemstede, chiese una nuova legge sul genere di quella del principe Bismark. Il capo del gabinetto, sig. Kappcyne, ha respinto il consiglio, dichiarando che nessuna restrizione alla libertà potrebbe essere ammessa in Olanda contro il socialismo, sia considerato come teoria scientifica, sia come manifestazione del malcontento popolare, aggiungendo che ciò doveasi discutere nella stampa e dalla tribuna.

APPENDICE

La luna è abitata?

(Continuazione v. n. 309, 310)

Ora nessuno degli astronomi che osservarono e disegnarono questa regione hanno mai veduto e descritto un circo di 4500 metri di diametro che è ora visibilissimo al nord-ovest del cratere d'Higinus e che uno dei selenografi contemporanei più laboriosi, I Klein, da Cologna, ha rilevato per la prima volta il 19 maggio 1876. Il non aver veduta una cosa, anche guardando la località ove la medesima poteva essere, non prova punto la sua inesistenza; ma allorquando gli osservatori furono numerosi ed attenti e l'oggetto molto apparente, non è possibile il dubbio. E il caso del nuovo circo il quale è oggi il più vasto della contrada d'Higinus, in prossimità allo stesso Higinus. Dopo cinquant'anni gli osservatori più scrupolosi, in ispecialità Beer e Moedler, Lohrmann, I Schmidt, Neison hanno attentamente esaminata e disegnata questa regione senza avervi rilevato nulla di particolare al punto indicato. Di più una larga montagna in forma di chiocciola che scorgesi al nord d'Higinus ha oggi una bella vallata visibile come lungo solco, vallata che non esisteva punto alcuni anni fa.

Vi è in Inghilterra una società i di cui membri giurano fedeltà alla luna e s'impegnano di non dimenticarla un solo mese; è la *Selenographical Society*: essa s'è assunta di pubblicare nel suo giornale selenografico i dettagli dati dal professore Klein e le osservazioni che hanno confermato la sua scoperta. Per parte mia, quantunque, come lo dissi or ora, io non faccia del Sattelite l'oggetto esclusivo delle mie osservazioni, ho passato ben di frequente lunghe sere a studiare al telescopio la sua curiosa topografia ed ho preso fra altre, soltanto nel 1873 una trentina di disegni della valle d'Higinus, la quale ha sempre attirata la mia speciale attenzione. Ebbene nel mentre non posso riconoscere su nessuno di essi il nuovo cratere, lo ho invece, con lo stesso strumento, perfettamente distinto il 4 settembre ultimo scorso. Cosicchè dopo tale complesso di osservazioni si può affermare che il detto vulcano è di formazione recente.

Ma questo non è il solo esempio dei mutamenti che succedono attualmente nel mondo a noi vicino. Quella parte di suolo del notturno astro solitario che apparisce nel campo telescopico, varia come quello della terra per montagne e vallate ed è sopratutto crivellato da migliaia di crateri d'ogni grandezza, circondati da lave ammonticchiate in giganteschi bastioni; quest'astro pallido e silenzioso che sembra addormentato ne' cieli durante il sonno della terrestre natura, non è una terra morta che giri immersa nell'eterna notte. Abbiamo veduto che i più forti ingrandimenti *pratici* degli ammirabili strumenti dell'ottica moderna non oltrepassano 1000 o 1200, applicati alla luna, e quindi non l'avvicinano a noi più di 96 o 80 leghe e che anche quando in casi di purezza atmosferica eccezionalmente rari si potessero applicare ingrandimenti di 2000 non la si avvicinerebbe ancora che a 48 leghe dall'occhio nostro. Ora ad una tale distanza è non solo impossibile distinguere gli abitanti del mondo ma le stesse loro opere materiali restano invisibili: strade, canali, villaggi e fin anco popolose città rimangono dissimulate per la lontananza. Si ottengono egli è ben vero stupende fotografie che allo stato latente racchiudono quanto esiste sulla superficie della luna.

Cosicchè se nella medesima trovansi degli abitanti, in quelle fotografie son riprodotti e gli abitanti stessi, le abitazioni, le opere, le coltivazioni, gli edificii e le loro città! È difficile non provare una certa emozione, allorchè si tiene fra le mani una di queste fotografie e quand' uno si dice che gli abitatori della luna son là, (se esistono) e che un sufficiente ingrandimento potrebbe permettere di renderli apparenti, come si vede col microscopio la strana popolazione di una goccia d'acqua! Disgraziatamente queste immagini fotografiche, per quanto ammirabili, non sono guari perfette; si possono bensì un poco ingrandire, cinque, dieci volte; ma nello stesso tempo s'ingrandiscono i grani del collodio ed i difetti dell'immagine, di guisa che tutto diviene tosto vago e diffuso, meno utile e meno piacevole ad analizzarsi dell'impronta primitiva. Dunque noi non possiamo che limitarci a studiare con cura le più piccole particolarità visibili di certe regioni lunari, a disegnarle anche colla maggior esattezza possibile, a riosservarle d'anno in anno ed a constatare le variazioni, i cambiamenti o movimenti che potessero prodursi. Ebbene! noi l'abbiamo veduto; questo metodo ci ha rivelato la formazione d'un nuovo vulcano, più grande del Vesuvio, al nord della lunga valle d'Higinus; esso s'è formato o per lo meno ingrandito in modo da diventare visibile durante l'anno 1875. La terra, veduta ad una medesima distanza, non ci mostrerebbe più della luna le prove dei movimenti che si compiono sulla sua superficie. Ad eccezione delle nubi così considerevoli e frequenti nella nostra grave e cupa atmosfera, ed invece così rare e leggiere in quella eterea del nostro satellite, il globo che noi abitiamo, benchè cotanto agitato e vivente non mostrerebbe meglio della luna le traccie della vita che l'arricchisce.

Esaminiamo dunque con qualche particolarità i fatti osservati dall'occhio perseverante degli astronomi e discutiamone liberamente i risultati. Sopra il suolo grigiastro del mare della Fecondità, piano di sabbia d'onde sembra che l'acqua siasi da lungo tempo ritirata, si scorge un doppio cratere, formato da due circoli gemelli, che gl'infaticabili selenografi Beer e Mädler hanno esaminato *più di 300 volte* dal 1829 al 1837.

(continua)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Copia di una lettera di un professore di Università di Romania indirizzata all'illustriss. sig. conte Antonino di Prampero, a Udine.

Napoli, 17 dicembre 1878.

Illustrissimo signor conte,

Mi permetto di dare alla S. V. alcune spiegazioni, che sembranmi necessarie, dopo la lettera che Ella ha indirizzato al direttore dell'ufficio di statistica del Regno, sig. comm. Bodio, e che egli ebbe la cortesia di communicarmi.

La mia insufficiente conoscenza della lingua italiana mi scuserà dell'uso di rumanismi e gallicismi che io per caso sia per fare, trattovi dalla mia lingua e da quella francese che come gli altri miei colleghi professori nelle università rumane ho assai famigliare, essendo la Francia il luogo dove in generale la generazione nostra apprende la scienza.

La colonizzazione delle campagne rumene è da qualche tempo divenuta argomento di non lieve importanza per l'Italia, la quale, più di ogni altra nazione, conosce le piaghe della emigrazione che si dirige alle Americhe. Dai due opuscoli che ho l'onore di accluderle potrà la S. V. rilevare a quali termini pratici possa ridursi la questione che ci occupa. Il primo dei due opuscoli è opera di un dottore in leggi laureato in Italia, il quale ben conosce la Romania. Questo lavoro può dirsi un comento della convenzione di commercio fra l'Italia e la Romania dal quale emerge che tanto maggiore vantaggio le due nazioni interessate potranno ricavare quanto più unite si troveranno per reciprocità d'interessi. In questo lavoro si parla ancora della possibile colonizzazione delle campagne rumene. Il secondo opuscolo è lavoro di un valente giovane di Roma, il sig. avvocato Guglielmo Cugnoni, il quale con sottile analisi dei fatti e con assennate considerazioni riesce a provare come la immigrazione nella Romania salverebbe in parte l'Italia da quelle sventure che ora l'affliggono per l'emigrazione rivolta all'America del Sud. Oltre a questi lavori speciali, non pochi periodici italiani parlarono in favore dell'emigrazione per la Romania. Tra essi va annoverato uno dei più autorevoli giornali della capitale *Fanfulla*, nel quale il distintissimo scrittore sotto il pseudonimo di «Don Peppino» più volte e con molta sagacia si è mostrato proclive a sostenere l'idea che veniva principalmente espressa nello scritto dell'avv. Cugnoni.

Il mio giudizio sulla possibilità e sulla proficuità dell'emigrazione degl'Italiani in Romania è dettato dal considerare l'utilità che tanto la Romania che l'Italia potrebbero ricavare dall'attuazione di tale progetto.

D'altra parte, per quanto il mio ufficio di professore mi spinga a desiderare la realizzazione di tuttociò che concerne il bene pubblico, pure io non saprei approvare alcuna misura d'incoraggiamento preventivo che i due governi, l'italiano ed il rumeno, potessero adottare per favorire l'emigrazione in Romania; si deve lasciar questa impresa all'iniziativa privata. Infatti quanto al governo rumeno certamente esso non *se ne immischia*. Tuttociò io esprimo, non come rappresentante del governo rumeno, ma come privato. Nondimeno lo spirito della legislazione rumena è per certo assai favorevole agl'Italiani, come quelli che appartengono alla stessa razza del popolo indigeno, cioè razza latina. La legge rumena stabilisce che le razze diverse dalla latina chiamate dal popolo rumeno «*ginte straina*» (dal latino *gens extranea*) non possono stabilirsi nei Comuni rurali per colonizzarli.

Ecco come da tale legge sia reso agevole all'agricoltore italiano il prosperare nella Romania. Dalla interpretazione della legge rumena risulta, che i tedeschi, i russi i polacchi, gli ungheresi vengono esclusi dal colonizzare le nostre campagne. Un tale assunto equivale ad assicurare la propria autonomia e la propria esistenza. Difendere questa causa è proteggere gl'interessi della razza latina nel basso Danubio, dove un dì l'Italia nel recare la civiltà faceva una gran parte delle sue conquiste commerciali.

I genovesi, i più esperti negozianti italiani del medio evo avevano fin d'allora nella Romania e nella Bessarabia le loro case commerciali, i loro banchi di spedizione, le loro colonie. Allora l'Italia come ritornò la sua politica indipendenza deve anche ritornare la vita commerciale che già nel medio evo fu il fattore più potente della sua forza dominatrice in Oriente.

Uno dei mezzi più certi per arrivare a ciò è l'assicurare l'esistenza di quegli agricoltori che lasciano la madre patria, affinchè per l'avvenire non le siano più d'aggravio. Assicurare l'esistenza nel caso concreto vale lo stesso che trovare un terreno che risponda bene.

Qui mi permetterei, signor Conte, di esaminare alcun poco la condizione degl'italiani che emigrano per l'America e le fatali conseguenze del loro divisamento, se non conoscessi che alla S. V. tuttociò che v'ha di grave non può riuscir nuovo, abitando Ella una delle parti dove è più grande la emigrazione per quei paesi. Mi faccio solo lecito di istituire per sommi capi un paragone tra gli stati della Romania e quelli dell'America, per ciò che riguarda la natura dei luoghi e le condizioni igieniche dell'atmosfera, non che le conseguenze della distanza che corre tra l'Italia e l'altro emisfero in rapporto alla vicinanza della prima cogli Stati rumeni. I campi della Romania sono fertilissimi, benchè al presente non si usi mai il letame.

S'immagini quale produzione potrebbero dare, se si concimassero come si suole fare in Italia! È pertanto manifesto per questa parte il contrapposto tra il nostro paese e quello dell'America, dove il più delle volte si trovano aride steppe.

Aggiungasi a ciò il buon prezzo del terreno nelle pianure p. e. a 30 chilometri al sud di Bucarest, dove ogni ettaro costa Lire 400 italiane. Ed io per mia esperienza posso dirlo che quattro anni, or sono dopo comperati 166 ettari per lire 64,000 li locai ad un fittaiolo, *arrendatore* come noi lo chiamiamo, il quale alla sua volta lo fa lavorare a mezzadria.

Quell'arrendatore ha affittato anche altri terreni vicini ed in tutto dirige la coltivazione su 750 ettari. Ebbene, non ostante le peripezie alla S. V. ben note passate dalla Romania durante gli ultimi due anni, il mio affittuario per i miei 166 ettari mi paga lire 4000, quattro milla, annue. È da notare che il fittajolo paga egli le imposte. Le parlo della mia proprietà, perchè il caso mio si verifica più di frequente.

Ciò fa vedere come i terreni non siano cari relativamente a quelli dell'Italia e della Francia e dimostra qual frutto producano. Quello che però manca in Romania per le campagne è la mano d'opera, di cui la cagione risiede nella scarsezza degli agricoltori. Il che emerge chiaro quando si consideri che la Romania non ha che 41 abitanti per chilometro quadrato, comprese anche le città. Tenuto conto della grande quantità di territorio coltivabile e degli abitanti, che non tutti certo sono agricoltori, ne discende che la mano d'opera sia insufficiente. Tutto questo fa si che i salari siano relativamente pagati in larga misura. Ecco come per tal motivo i lavoratori di terra che vengono in Romania sono favoriti. Vi sono dei Bulgari che dopo aver preso in affitto dei piccoli pezzi di terra di tre o quattro ettari, coi risparmi di quattro o cinque anni sono riusciti a comperare il terreno che lavoravano. Se il Bulgaro che coltiva coi mezzi primitivi riesce a tanto, immaginisi che cosa potrebbe fare l'Italiano.

Ora sarebbe da esaminare la questione dell'igiene dell'atmosfera, la quale essendo in media uguale a quella d'Italia se ne può istituire naturalmente il paragone con quella dell'America del sud dove le epidemie e i più terribili mali sono all'ordine del giorno.

In Romania abbiamo le febbri intermittenti nei luoghi più bassi, ma mai non degenerano in febbri perniciose nel senso di cui Ella avrà sentito parlare relativamente a quelle della Campagna di Roma.

Quanto ai mezzi di esportazione per i prodotti essa è assai facile, dacchè abbiamo 1233 *Chilometri* di ferrovia, oltre le molte strade rotabili. Il Danubio è il canale naturale dell'esportazione pel quale principalmente spediamo all'estero cinque milioni di grano, tre milioni di ettolitri di orzo ed altrettanto di segale e da dieci a dodici milioni di ettolitri di gran turco. Veda da ciò la diversità che vi è tra le condizioni dell'America e quelle della Romania. *(Cont.)*

Una nuova circoscrizione provinciale e comunale. Noi abbiamo sempre pensato e detto, che l'unificazione di molti piccoli Stati italiani con reggimento assoluto in un solo grande con regime rappresentativo, ed il fatto materiale della estensione delle ferrovie e del telegrafo elettrico in quasi ogni angolo dell'Italia, ed il principio generalmente ammesso e posto innanzi anche in parecchie proposte di legge provenute da Ministeri di diverso partito, della massima autonomia da accordarsi a Provincie e Comuni, e certe esigenze di un innegabile regionalismo geografico e storico, a non parlare del teorico degl'importatori delle istituzioni d'altri paesi ed i bisogni nuovi della civiltà che obbligano ogni anche piccolo Comune a seguire il progresso dei più grandi, anche per la proclamata uguaglianza dei diritti, dovesse condurci ad una nuova circoscrizione delle Provincie e dei Comuni, resa non soltanto possibile ed utile, ma necessaria.

Il vapore e l'elettrico buono tolto le distanze, per cui invece delle antiche Provincie costituite di una città col sottoposto contado, si possono fare altrettante Provincie delle regioni naturali, che hanno per sè medesime una colleganza d'interessi, e possono anche distribuirsi nei subcentri certe istituzioni per l'intera Provincia. Quanto maggiore autonomia accordate al Consorzio provinciale per i suoi speciali interessi e per i carichi che gli apponete, tanto più è necessario di rendere questi Consorzii comprensivi di molti interessi simili ed atti a deciderli da sè. Allora delle rappresentanze provinciali si potrà anche servirsi come corpo elettorale della parte elettiva del Senato.

Maggiore autonomia dei Comuni senza fare per tutta Italia quello che fece Leopoldo per la Toscana concentrandoli, sicchè quasi tutti sono dalle 5000 e 6000 anime in su anche i rurali, non è possibile immaginarla nemmeno.

In questo ordine d'idee il cons. provinciale prof. Clodig fece nello scorso agosto al nostro Consiglio una proposta che ci piace riferire, appoggiandola:

«Uno dei bisogni più sentiti in Italia, sotto il riguardo della pubblica amministrazione, è una nuova e più razionale circoscrizione del Regno in Provincie e Comuni. La Provincia di Milano conta più che un milione di abitanti; la popolazione della Provincia di Grosseto sorpassa appena le centomila anime, e fra questi due estremi stanno le cifre relative alla popolazione delle altre Provincie.

«Vi sono dei pari Comuni con oltre il mezzo milione e Comuni con qualche centinaia appena di abitanti. È tuttavia di fronte alla legge tutte le Provincie, tutti i Comuni hanno in linea amministrativa la stessa misura di diritti e doveri: sono enti morali, che godono in astratto l'onore di una perfetta eguaglianza; la quale eguaglianza è d'altronde il principio cardinale a cui s'inspira la nostra costituzione politica e che è, quasi a dire, l'aspirazione, l'obbiettivo supremo della civiltà moderna.

«L'articolo 116 della Legge comunale enumera le spese obbligatorie di ciascun Comune. E come potrà un Comune per esempio di quattrocento-cinquantasei (456) abitanti sostenere le spese relative all'ufficio ed all'archivio del Comune, al Segretario, al servizio delle riscossioni e pagamenti, alle imposte dovute dal Comune, al servizio sanitario di Medico e Levatrice, alla conservazione del patrimonio comunale, alla sistemazione e manutenzione delle strade, al mantenimento e restauro degli edifizi, ai cimiteri, all'istruzione maschile e femminile, al registro dello Stato Civile e ad altre ancora, che tralascio di nominare?

«Ed una Provincia povera di territorio e di popolazione come potrà sostenere decorosamente e mantenere con quella dignitosa decenza, che si conviene i tanti uffici e le tante istituzioni e i tanti servizi che le sono della legge commessi?

«Coll'attuale circoscrizione territoriale del Regno può darsi che di gravissimi interessi, i quali impegnano il benessere di oltre 107,000 persone abbiano a deliberare e decidere inappellabilmente undici soli Consiglieri Provinciali. E ciò può accadere in sei Provincie. E sopra affari che interessano la popolazione tutta si decide in moltissimi Comuni d'Italia da otto soli Consiglieri Comunali. Qui vuolsi notare una circostanza, che rende ancora maggiore la gravità del fatto ed è che un numero così scarso di persone diventa arbitro sopra questioni amministrative precisamente nei Comuni rurali, dove è minore la preparazione, la pratica degli affari e scarsissima la coltura media dalla popolazione. Ognuno comprende che questo di affidare a pochi una specie di dittatura sugli interessi di molti sarebbe un sistema più corretto e più giustificato nei Comuni, e nelle Provincie estese, nei grandi centri di popolazione e di coltura amministrativa e scientifica, e si sarebbe perciò inclinati a credere che la Legge Comunale e Provinciale sarebbe più logica se decretasse che il numero dei Consiglieri dovesse piuttosto crescere che diminuire al diminuire della popolazione oltre un certo limite.

«Insomma sotto qualsivoglia punto di vista si riguardi il problema dell'amministrazione Provinciale e Comunale, si viene sempre alla stessa conclusione, che cioè il territorio del Regno dovrebbe essere diviso nel minimo numero possibile di Provincie o Comuni, per modo che Provincia e Comune acquistino, ciascuno secondo la propria indole, una individualità, che per somma di forze vive e per misura di estensione, possa tenere onoratamente il suo posto nella famiglia della Nazione.

«A proposito dei Comuni rurali è da notarsi un fenomeno che è, mi sembra, di grande rilievo. Popolazioni ancora nuove nell'uso e nell'esercizio della libertà, facili perciò stesso alle passioni politiche, agli attriti individuali, fomentate non di rado da partiti a tinta religiosa, si abbandonano a gare, a discussioni, a lotte intestine, che molte volte sono personali, che hanno origine da ire ed antipatie private, e che mascherate da veste conquistata per diritto elettorale, si combattono accanitamente sotto la bandiera dell'amministrazione Comunale, con grave danno dell'azienda Comunale stessa, degli interessi dei contribuenti e della pubblica morale. Allargate i confini del Comune, aumentate il numero dei Consiglieri, mettete questi irreconciliabili avversari a contatto coi nuovi ed autorevoli fratelli consociati, e le passioni del Comune microscopico precedente, quasi espandendosi in più largo e sereno orizzonte, e perdendo di intensità, rimarranno a così dire attutite e spente sotto l'alito più vivo, più generoso, più intero del nuovo Comune.

«Un'altra considerazione può forse tornare opportuna a proposito del concentramento di Provincie e Comuni. Ed è che altre istituzioni nazionali (ad esempio le Università), la cui esistenza e moltiplicità è più che altro un documento storico del precedente frazionamento politico della Patria nostra, ma che nell'economia attuale dell'Italia una rappresentano un aggravio ingente dell'erario nazionale, senza rispondere ad un vero bisogno e senza un vantaggio correlativo alla spesa, altre istituzioni, dico, potrebbero e dovrebbero di necessità modificarsi o sopprimersi.

«Ma d'altra parte quanto è vero che la riduzione, la diminuzione del numero delle Provincie e dei Comuni è necessaria e desiderata, altrettanto è vero che la riduzione stessa è impresa assai ardua e difficile. Che la predetta unione e fusione stia nei voti del Governo lo provano i paragrafi 13, 14 e 176 della Legge Comunale e Provinciale. Le Provincie, i Comuni e gli stessi Cittadini vedono l'aumento di energia, di potenza vitale, la maggior economia e semplicità che deriverebbero alla amministrazione ed all'Erario nazionale con beneficio di tutti.

«Ma se ognuno vede in astratto i rapporti di convenienza per cui la concentrazione predetta sarebbe un gran bene, ben pochi sono (se pure ve n'ha) abbastanza forti d'animo nel caso concreto per votare l'annessione del proprio Comune o della propria Provincia ad un'altra Provincia, ad un altro Comune. Abbiamo pur troppo numerose esperienze di inutili tentativi, che provano ciò.

«Orbene, si proceda anche in ciò, come si procede nella assegnazione e nella esazione delle imposte dei tributi; come si procede nella imposizione del servizio militare; si proceda cioè col metodo di una giusta e razionale coazione.

«Si determini in astratto, e secondo i soli criteri di convenienza amministrativa, il numero delle Provincie, in cui deve essere diviso il territorio del Regno; ad esempio in 45 Provincie circa col limite minimo di 600,000 abitanti per ciascuna. Si stabilisca che ogni Comune non urbano debba avere una popolazione media di circa 5000 abitanti, salve le eccezioni consigliate da speciale configurazione di territorio o di posizione topografica. Fermato il progetto in astratto, il potere legislativo della Nazione ne decreti l'attuazione coattiva per opera di Commissioni parlamentari e provinciali, che dovranno, senza una certa loro risponsabilità, eseguire in via inappellabile il mandato avuto.

«Potrà di certo verificarsi qualche sconcio, potranno di certo esasperarsi non poche suscettibilità di persone private e di corpi morali; ma questi saranno guai ben lievi di fronte al bene dell'intera Nazione. Ed è poi molto verosimile che nel volgere di pochi anni tutti finiranno per orientarsi rispetto al nuovo ordinamento e per riconoscere provvida una misura, sebbene così poco conforme ai procedimenti del suffragio universale.

Se questo ordine di idee ottiene la Vostra approvazione, Vi propongo, Onorevoli Colleghi, la seguente deliberazione:

a) «Il Consiglio Provinciale delibera di proporre al potere legislativo perchè decreti:

1. Che il territorio del Regno sia diviso in quarantacinque Provincie od in quel numero che fosse reputato più conveniente col limite minimo di seicentomila abitanti per ciascuna Provincia;

2. Che ciascuna Provincia sia divisa in Comuni urbani e non urbani, e che i Comuni non urbani debbano avere una popolazione media di cinquemila abitanti, salve le eccezioni imperiosamente consigliate da speciali condizioni di configurazione e di posizione topografica. I Comuni urbani possono avere una popolazione qualunque.

3. Che Commissioni parlamentari e provinciali debbano attuare in via coattiva ed inappellabile la circoscrizione territoriale del Regno decretata dal potere legislativo.

b) La Deputazione provinciale è incaricata di fare buoni ufficii presso le altre Deputazioni e Consigli Provinciali del Regno, affinchè vogliano appoggiare ed avvalorare presso il Governo ed il Parlamento la presente proposta.»

Alla Società di mutuo soccorso fra i calzolai pervenne la seguente in risposta al telegramma spedito l'8 corrente:

Caprera, 16 dicembre 1878.

Miei cari amici,

Grazie per il pregiato titolo di vostro presidente onorario.

Sempre vostro, *G. Garibaldi.*

Studi agrari. Nella *Gazz. Uff.* del 24 corr. la Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole in Italia ha pubblicato un lungo avviso notiziando che verranno date 500 lire all'autore della migliore Memoria su ciascuno dei Circondarii o Gruppi in cui furono divise le varie Provincie.

Tre di questi gruppi appartengono al Friuli e sono:

1. Udine, Palmanova, Latisana, Codroipo, S. Pietro al Natisone, Cividale.

2. S. Daniele del Friuli, Gemona, Moggio, Tolmezzo, Ampezzo, Tarcento.

3. S. Vito al Tagliamento, Pordenone, Spilimbergo, Maniago, Sacile.

L'autore della Memoria migliore, dopo quella premiata, avrà una Medaglia. Pel programma vedasi il citato numero della *Gazzetta*.

Lezioni Popolari. Lunedì 30 corr. dalle ore 7 pom. alle 8 nella sala maggiore di questo Istituto Tecnico si darà una lezione popolare nella quale il prof. Giovanni Clodig tratterà il tema seguente: Riflessione della luce. — Specchi piani e sferici.

Il testamento del card. Asquini. Si annuncia da Roma che jeri l'altro mattina fu aperto il testamento del cardinale Asquini. Il defunto cardinale ha destinato quasi tutti i suoi beni ad opere di beneficenza. Il defunto aveva 30 mila franchi all'anno di piatto cardinalizio, e 10 mila come segretario dei Brevi.

Foglio degli annunzi. Col giorno primo gennaio 1879, per il conchiuso contratto di tre anni, colla nostra Prefettura, ha assunto la stampa, distribuzione e vendita del *Foglio degli Annunzi* la Tipografia Doretti e Soci.

I Biglietti dispensa visite, pel capo d'anno 1879, come di solito si vendono a beneficio della Congregazione di Carità a L. 2 (*due*) presso i librai signori Gambierasi e Seitz e all'ufficio della Congregazione.

Da Cividale 26 dicembre ci scrivono: Mi affretto a comunicarvi che a presidente della nostra Società operaia venne oggi rieletto il

sig. Giacomo Gabrici a grandissima maggioranza. Non occorre che vi dica con quanto piacere sia stata accolta da tutto il paese questa rielezione, che è la più eloquente smentita a certi falsi apprezzamenti stati pubblicati sul conto dell'operato del signor Gabrici quale presidente della Società. N,

Istituto Filodrammatico Udinese. Nella sera di lunedì 30 corr. ore 8 precise avrà luogo nelle Sale al primo piano del Teatro Minerva un Trattenimento straordinario secondo il seguente programma:

1. J. Raff. Concerto per Piano sull'*Africana* signora Emilia Carlini.
2. Meyerbeer. *Ugonotti* Romanza per Tenore, sig. L. Bardellini, al Piano signora C. Brosadola.
3. L. Romanino. Fantasia di concerto per Corno da caccia sopra motivi dell'Opera *Poliuto*, sig. G. Perini, al Piano signora E. Montico.
4. Verdi. *I Masnadieri* Duetto per Tenore e Basso, signori L. Bardellini e G. Hocke, al Piano signora C. Brosadola.
5. N. N. Fantasia per Violino sopra motivi della *Sonnambula*, sig. P. Moretti, al Piano signora E. Carlini.
6. Declamazione.
7. Robaudi. *Non ti scordar di me* Romanza per Baritono sig. A. Pontotti, al Piano signora C. Brosadola.

Ballabili.

Teatro Minerva. Domani a sera rappresentazione del *Don Pirlone*, opera comica in due atti del M. Luigi Cuoghi.

Società Mazzucato. Ricordiamo che questa sera, 28, avrà luogo nel Teatro Minerva il saggio degli allievi, dilettanti e coristi, giusta il programma che abbiamo pubblicato ieri, avvertendo che ai pezzi annunziati è da aggiungersi anche la romanza dell'*Ebreo*, di Apolloni.

Teatro Nazionale. Questa sera e domani alle ore 7 1/2 precise la Compagnia Equestre Torinese in società col nob. sig. De Stefani darà un variato trattenimento, fiduciosa di essere onorata da un numeroso concorso.

La Compagnia equestre Sidoli che ora agisce con molto plauso a Gorizia, sentiamo che a cominciare dai primi gennaio si produrrà per alcune sere al nostro Teatro Minerva.

Ferimenti. Per vecchi rancori, la sera del 22 corr., certo R. F. di Cividale riceveva un colpo alla testa, da certo G. A., con un sasso legato in un fazzoletto, nel mentre usciva da una trattoria. — Il 23 corr., alle ore 5 pom. dodici persone, alquanto brille, per pura malignità, nelle vicinanze della Porta Cividale, di Palmanova, fermarono il cavallo di certo M. A., dandogli dei pugni, e costringendo il proprietario ed il di lui servo a discendere dalla carretta. Ciò veduto dalla Guardia militare che era di fazione alla Porta, con modi persuasivi cercò di impedire che quelli forsennati insultassero più oltre; ma dessi, lasciata andare la carretta, dapprima lanciarono sassi contro di questa senza però colpire alcuna delle persone che vi erano sopra, e poi inveirono contro la sentinella, la quale, dato l'allarmi, riuscì, coll'aiuto del capoposto, ad arrestare uno dei facinorosi.

Rinvenimento di un cane. Il sacerdote G. Sbaizero di Pagnacco rinvenne un cane grande, macchiato bianco, sulla strada che da Pagnacco mette a Udine. Chi ne fosse il proprietario potrà recarsi presso il detto sacerdote.

Atto di ringraziamento.

Compio il dovere di ringraziare i pietosi che amorevolmente con ogni mezzo s'adoprarono per lenire l'immenso dolore in cui mi gettò l'improvvisa perdita dell'adorata e unica mia tenera figlia Ida. *Luigi Pavoni.*

CORRIERE DEL MATTINO

Nostra corrispondenza.

Roma 26 dicembre.

Il Depretis va completando il suo Ministero colla nomina dei segretarii. Tiene poi in serbo il Ministero del Tesoro e quello degli Esteri sperando di esercitare un po' di attrazione su qualche sottogruppo.

Si continua a parlare di quella strana voce della Lega Albanese che vorrebbe farsi italiana, voce che non soltanto prese la strada di Vienna, ma vi venne inventata con un artifizio troppo facile a conoscersi dalla affettazione con cui i giornali viennesi si scagliarono un'altra volta contro l'Italia, la quale pure non ha rubato e non conta di tenersi nè la Bosnia, nè l'Erzegovina, nè Suttorina, nè Klek, nè Spitza, nè intende di rubarsi in Albania Novibazar, Mitrowitza ed Antivari.

Siccome la Lega Albanese non intende di cedere queste ultime città Albanesi all'Austria, e Podgoritza al Montenegro, perchè sono sue e perchè la Porta non può costringerla a cederle, così l'Austria che le vuole assolutamente, inventò la storiella dell'Italia che vorrebbe imitare la sua rapacità e prendersi lei l'Albania, onde coprire così anche presso alle popolazioni sue proprie la necessità in cui si trova di rubare ancora, perchè altri non rubi.

L'artifizio però è troppo grossolano, perchè non lo si riconosca, anche se il Depretis ha potuto accreditare la favola coll'essere egli il protetto dell'Albanese Crispi, che si lasciò canzonare in tale proposito da quella volpe fina di Bismarck nel suo viaggio famoso di apprendista diplomatico così male riuscito. Anche il Doda del resto è di origine Albanese e propriamente Miridita, e magari che col Crispi e collo Scanderbeg avesse fatto un triumvirato là proprio in Albania.

La stampa uffiziosa respinge assolutamente il dono viennese e non lascia nessun dubbio sulle intenzioni del Governo. Anzi ci mette l'avvertenza, che l'Italia vuole la stretta osservanza del trattato di Berlino, ciocchè dovrebbe significare, che si determinasse anche la durata della occupazione delle provincie annesse all'Austria, la quale però pensa a restituirle quanto l'Inghilterra Cipro e la Prussia la parte danese dello Schleswig.

Accade proprio secondo il proverbio che chi ha da dare ha d'avere.

La conferma che Kerredin sarà surrogato da Said pascià nel granvizirato è stata mandata al *Times* da Vienna, e quindi, per la sua provenienza, essa stessa abbisogna di una conferma che pervenga direttamente da fonte officiale. Bisogna quindi attender questa, prima di pronunciarsi sopra l'effetto che il mutamento accennato avrebbe sui rapporti della Turchia colla Inghilterra e colla Russia. Nel dubbio però che la prevalenza russa possa manifestarsi di nuovo a Costantinopoli, l'ammiragliato inglese ha deciso d'aumentare la marina da guerra di due bastimenti a torre e di una nave ariete portatorpedini. Il che serve poi anche a dimostrare come la fiducia nella pace sia generale!

Nel suo articolo del Natale il *Times* dichiara che la posizione dell'Inghilterra, sebbene non sia scevra di difficoltà, è però migliore che all'epoca di Natale dello scorso anno. Soggiunge che, mediante una condotta risoluta e nel tempo stesso aliena dalle precipitazioni, l'Inghilterra ha potuto conseguire una posizione molto vantaggiosa. Anche la crisi commerciale non diverrà fatale, se l'Inghilterra continuerà nel suo procedere prudente e risoluto. Possiamo, conclude il *Times*, incontrare con piena fiducia il nuovo anno, se anche non intieramente scevri di cure. Noi ci auguriamo che la fiducia del giornale della *city* non resti delusa; ma ci contiamo poco; e in quanto alla crisi economica a cui il *Times* accenna, delle conseguenze fatali essa ne ha già prodotte, quasi tutte le fabbriche essendo chiuse e la fame unendosi ai rigori della stagione. In tutta Inghilterra si sono costituiti comitati di soccorso, i quali però non sono sufficienti ad alleviare i gravi mali che desolano quelle popolazioni operaie.

Se badiamo alla stampa ufficiosa austriaca, il movimento *patriottico* che ha luogo nei distretti tedeschi della Boemia contro le espressioni del dep. Schönerer (sul desiderio dei tedeschi dell'Austria di unirsi alla Germania) ha preso il carattere di una contro-dimostrazione generale. In uno dei paesi principali del collegio elettorale di Schönerer, in Waidhofen, gli elettori si radunarono ad un meeting nel quale non mancarono le espressioni poco lusinghiere all'indirizzo del deputato. Non sappiamo però qual valore si debba attribuire a questa dimostrazione.

— Il *Secolo* ha da Roma 27: Dicesi che l'on. Tajani abbia diramata una circolare molto severa ai procuratori generali intorno alle associazioni politiche, ordinando che vengano invigilate con solerzia e che si promuovano procedimenti appena commettono qualche atto illegale, rispettando però sempre le leggi esistenti, le quali bastano a garantire l'ordine pubblico.

— L'*Adriatico* ha da Vienna, 27, che col nuovo trattato di commercio austro italiano si dà diritto anche ai cittadini italiani di esercitare il commercio girovago, prima accordato ai soli austriaci. La notizia è buona specialmente per Bellunesi e Friulani che a Vienna e nelle provincie di confine esercitano i mestieri di calderai, vetrai, carbonai ecc.

— Lo stesso giornale ha da Roma, 27, che Depretis, subito riaperta la Camera, chiederà che, dopo votati i bilanci, si voti il progetto sulle nuove ferrovie.

— Jerl'altro, a Trieste, verso l'una pomerid., e mentre la banda militare suonava in Piazza grande, è scoppiato un pedardo con forte detonazione, in uno dei portici di casa Stratti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra 27. Lo *Standard* dice: L'Ammiragliato decise d'aumentare la marina di due vascelli a torre e d'un portatorpedini. Il *Daily Telegraph* dice: La colonna di Roberts occuperà oggi la vallata di Khost. Il *Daily Telegraph* annunzia che gl'insorti di Macedonia reclutano forze per continuare la lotta. Caroly è giunto a Londra.

Madrid 26. Il Senato discute il prestito di 250 milioni di pesetas. Moncasi tentò suicidarsi.

Budapest 27. Il ministro delle finanze Szapary, si recherà il 5 gennaio a Vienna per riprender le trattative col gruppo Rothschild all'effetto di conchiudere una operazione finanziaria.

Parigi 27. Il presidente del Senato Audiffret-Pasquier fu eletto membro dell'Accademia al posto del defunto vescovo Doupanloup.

Vienna 27. La calma regna dovunque.

Il conte Corti, prima di recarsi al suo posto a Costantinopoli farà un breve soggiorno qui, affine di conferire cogli uomini di Stato austriaci circa l'Albania. Le trattative commerciali coll'Italia procedono favorevolmente. L'Italia accorda molti e notevoli ribassi sulle tariffe.

Parigi 27. I corsi dei pubblici valori tanto alla Borsa di Londra che a questa di Parigi sono notevolmente migliorati e fanno sperare una buona liquidazione a chiusa d'anno. Sono pure ribassati i *cheques* inglesi.

Costantinopoli 27. È stata definitivamente conclusa la convenzione russo-turca. Tremila insorti bulgari si dichiararono disposti a deporre le armi e chiesero amnistia.

ULTIME NOTIZIE

Vienna 27. La *Pol. Corr.* ha da Costantinopoli, 26: Dalle dichiarazioni fatte da Totleben in parecchie occasioni, si dovrebbe ritener prossima l'evacuazione della Rumelia. Il governatore generale della Rumelia orientale ingiunse nel modo più energico alle Autorità bulgare di riconoscere il direttore delle finanze, Schmidt.

Berlino 27. La *Provincial Corr.* riproducendo lo scritto di Bismarck relativo alla revisione della tariffa daziaria, aggiunge avere Bismarck, già nel 1875, indicato le imposte indirette quale mezzo più opportuno a coprimento del fabbisogno dello Stato.

Se riesce di tassare con imposta elevata alcuni articoli, come in Inghilterra ed in America, ciò non impedisce di diminuir poi il numero degli articoli da tassarsi, se l'estendersi dell'imposta si palesasse, in pratica, pesante e gravosa. Per ottenere delle concessioni in corrispettivo ad una rinunzia ai dazi, o bisogna che questi dazi già esistano, o che sieno creati.

Berlino 27. Sull'accidente avvenuto al principe ereditario, dicesi che, di ritorno da una passeggiata, i cavalli non potevano essere trattenuti davanti al palazzo, la carrozza perdette l'equilibrio, e il principe ereditario coll'aiutante furono slanciati fuori, senza riportare però alcuna lesione.

Londra 27. Il *Times* ha da Lahore: Jakub Kan è giunto in Gellalabad, locchè si ritiene un atto di sottomissione.

Cairo 27. Avvenne un incendio al palazzo di Abdin; la maggior parte dell'Harem fu distrutto.

Kingston (Giammaica) 27. Il vapore americano *Emily Sonder*, recantesi a New-York e a San Domingo, è colato a fondo. Due uomini dell'equipaggio sono sbarcati a Kingston; si teme che tutti gli altri si sieno annegati.

Parigi 27. La *France* dice che il Bey di Tunisi, malgrado l'opposizione del console di Francia, tentò di violare la proprietà appartenente al conte di Sancy francesse.

Lo stesso giornale crede di sapere che Waddington prende delle serie misure onde ottenere una riparazione all'offesa. Sempre lo stesso giornale crede che il Bey abbia voluto così provocare una crisi per obbligare la Francia a manifestare le sue intenzioni definitivamente riguardo all'annessione o al protettorato.

Roma 27. La *Gazzetta Ufficiale* dice che Branca fu nominato segretario generale del ministero d'agricoltura.

Roma 27. La *Riforma* dice che in una conferenza che oggi Depretis ebbe con lord Paget, fu quasi completamente definita la vertenza sorta fra il console italiano a Cipro, e il governatore inglese riguardo all'*exequatur* e al riconoscimento delle capitolazioni.

Vienna 27. Oggi venne firmato il nuovo trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Notizie di Borsa.

VENEZIA 27 dicembre

Effetti pubblici ed industriali.

Rend. 5 0/0 god. 1 genn. 1879	da L. 81.75	a L. 81.90
Rend. 5 0/0 god. 1 luglio 1878	„ 83.90	„ 84.05

Valute.

Pezzi da 20 franchi	da L. 22.04	a L. 22.05
Bancanote austriache	„ 230.—	„ 235.50

Sconto Venezia e piazze d'Italia.

Dalla Banca Nazionale	4 — —
„ Banca Veneta di depositi e conti corr.	5 —
„ Banca di Credito Veneto	— —

BERLINO 26 dicembre

Austriache	439.	Azioni	118. -
Lombarde	383. —	Rendita ital.	74.25

LONDRA 26 dicembre

Cons. Inglese	94 5/8 a .—	Cons. Spagn.	14 5/8 a
„ Ital.	74 7/8 a —.—	„ Turco	11 5/8 — a —.—

TRIESTE 24 dicembre

Zecchini imperiali	fior.	5.57 —	5.58 —
Da 20 franchi	„	9.36 —	9.36 1/2
Sovrane inglesi	„	11.78 —	11.80 —
Lire turche	„	10.67 —	10.69 —
Talleri imperiali di Maria T.	„	—.— —	.— —
Argento per 100 pezzi da f. 1	„	100.25 —	100.40 —
idem da 1/4 di f.	„	—.—	—. —

Annunciamo con molto dispiacere la morte ieri avvenuta del nostro fattorino **Giuseppe Tabacco**, che aveva appena varcati 26 anni di età. Attaccato egli da tisi polmonare e bronchite, dopo lunghi patimenti dovette soccombere, lasciando desolata la donna, cui si era unito in matrimonio da circa un anno.

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Office principal de publicité E. E. OBLIEGHT, a Parigi., 21 Rue Saint Marc; e Londra, 139-140 Fleet Street.

N. 1325 — 1 pubbl.

COMUNE DI MOGGIO UDINESE

Avviso d'Asta.

Nel giorno 22 gennaio 1879 ad ore 11 ant. si terrà in quest'Ufficio municipale, sotto la presidenza del Sindaco sottoscritto, pubblica Asta, ad estinzione di candela vergine, per l'appalto dei lavori di costruzione del Ponte sul Fella con pile di pietra, ed impalcatura di ferro, giusta il Progetto degli ingegneri signori Peregrini Perego e Caffi.

L'Asta sarà aperta sul prezzo peritale di lire 91,626.87.

I lavori dovranno portarsi a compimento entro centoventi giorni lavorativi, decorribili dal giorno della consegna.

Gli aspiranti all'Asta dovranno depositare presso l'Ufficio municipale di Moggio L. 9,162.69.

La delibera è vincolata all'approvazione dell'autorità tutoria, la quale se trovasse d'interesse del Comune potrà ordinare nuovi esperimenti, restando nulla meno l'ultimo oferente obbligato a mantenere la sua offerta.

I quaderni d'oneri che regolano l'appalto sono ostensibili a chiunque presso l'ufficio Municipale di Moggio durante le ore d'ufficio.

Tutte le spese inerenti all'Asta, contratto e copia dei documenti relativi all'appalto, staranno a carico del deliberatario.

Dall'ufficio Municipale, Moggio li 26 dicembre 1878.

Il Sindaco f. f.
A. Franz.

GLI ANNUNZII DEI COMUNI

E LA PUBBLICITÀ

Molti sindaci e segretarii comunali hanno creduto, che gli *avvisi di concorso* ed altri simili, ai quali dovrebbe ad essi premere di dare la massima *pubblicità*, debbano andare come gli altri annunzii legali, a seppellirsi in quel bullettino governativo, che non dà ad essi quasi pubblicità nessuna, facendone costare di più l'inserzione alle parti interessate.

Un giornale è letto da molte persone, le quali vi trovano anche gli annunzii, che ricevono così la desiderata pubblicità.

Perciò ripetiamo *ai Comuni e loro rappresentanti*, che essi possono stampare i loro *avvisi di concorso* ed altri simili dove vogliono; e torna ad essi conto di farlo dove trovano la massima pubblicità.

Il *Giornale di Udine*, che tratta di tutti gli interessi della Provincia, è anche letto in tutte le parti di essa e va di fuori dove non va il bullettino ufficiale. Lo leggono nelle famiglie, nei caffè. Adunque chi vuol dare *pubblicità* a' suoi avvisi può ricorrere ad esso.

UDINE, 1878 Tip. G. B. Doretti e Soci